



PRATO ALFU
TURO

1 Dicembre 2017

CrowdLab
Spazio Pubblico

Guida alla lettura

Venerdì 1 dicembre 2017 presso l'Auditorium della Camera di Commercio si è aperto il quarto mese di attività di Prato al Futuro, il percorso di comunicazione e partecipazione attivato dal Comune di Prato per accompagnare la redazione del nuovo Piano Operativo della città.

L'evento è stato progettato come momento di ispirazione sui temi che caratterizzano l'agenda delle attività di novembre - lo spazio pubblico - ed è stato condotto secondo la formula del Crowdlab.

Il Crowdlab è un evento fluido e interattivo, che scardina le dinamiche dei convegni tradizionali attraverso un alternarsi interattivo di interventi di ispirazione e momenti di confronto tra i partecipanti.

All'evento hanno partecipato oltre 80 persone tra cittadini e cittadine, architetti, professionisti, esperti, imprenditori, referenti di associazioni del territorio, personale di vari settori dell'Amministrazione comunale.

Gli ospiti, chiamati dall'Italia e dall'estero per portare spunti di riflessione su questi temi, si sono confrontati tra loro e con i partecipanti sui nodi più critici e sulle sue prospettive più interessanti.

L'incontro è stato introdotto dall'Assessore all'Urbanistica del Comune di Prato Valerio Barberis che ha parlato dello spazio pubblico come tema fortemente connesso a quello del riuso ed ha illustrato le principali strategie messe in campo dell'Amministrazione.

A seguire Luca Gibello Storico dell'architettura e dell'urbanistica e direttore de "Il Giornale dell'Architettura", ha moderato un confronto a due tra Stefano Ragazzo, architetto, membro del collettivo romano Orizzontale che dal 2010 lavora in varie città d'Europa promuovendo progetti di spazi pubblici relazionali e Stefano Stanghellini, architetto, professore ordinario presso l'Università Iuav di Venezia, ove tiene i corsi di Valutazione economica del progetto e di Estimo e consulente dell'Ufficio di Piano del Comune di Prato per gli aspetti della perequazione.

In questa prima sessione gli ospiti hanno affrontato i temi complessi dello spazio pubblico a partire da quelli correlati dell'evoluzione dell'approccio urbanistico alle trasformazioni, delle nuove prospettive aperte dagli usi temporanei, del ruolo centrale delle nuove forme di attivazione delle comunità e di collaborazioni pubblico-private.

Sulla base degli stimoli pervenuti in questa prima fase del pomeriggio, i partecipanti confrontandosi in piccoli gruppi hanno prodotto una serie di domande cui i relatori hanno risposto subito dopo.

Infine, la seconda parte del pomeriggio è stata interamente dedicata alla conferenza dell'Architetto Anne Lacaton dello studio Lacaton & Vassal, che ha affrontato il tema dello spazio pubblico a partire dagli elementi che ne sono pre-condizioni centrali, quali la qualità dell'abitare, la valorizzazione dell'esistente, la flessibilità e l'appropriazione da parte dell'utente.

Il report che segue offre un racconto "in presa diretta" dei diversi momenti e interventi che si sono susseguiti, permettendo anche a chi non ha partecipato di "rivivere" l'iniziativa.

Programma dei lavori

16.00 -16.20 Accoglienza e registrazione

16.20 -16.40 Introduzione del tema a cura dell'assessore Valerio Barberis

16.40 -17.20 Luca Gibello (Il Giornale dell'Architettura) modera Stefano Stanghellini (Università Iuav di Venezia) e Stefano Ragazzo (Orizzontale)

17.20 - 17.50 Confronto in gruppi e elaborazione domande condivise

17.50 -18.20 Risposte alle domande collettive

18.20 -19.00 Conferenza di Anne Lacaton (Lacaton & Vassal)

19:00 Aperitivo



L'apertura del Crowdlab con l'assessore Valerio Barberis.

Introduzione ai lavori

Sono Giulia Maraviglia di Sociolab, a nome di tutto il gruppo di lavoro, Image e Controradio, e dei colleghi che condurranno l'incontro insieme a me - Cristian Pardossi, Sara Iacopini, Elena Canna, e Fabrizio Bruno - vi do il benvenuto e vi ringrazio di essere qui.

Oggi si apre il quarto e ultimo mese evento tematico di Prato al Futuro, il mese dedicato al grande tema dello spazio pubblico. L'obiettivo della giornata di oggi, come quelle precedenti, è di portare qui alcuni stimoli di riflessione attraverso l'esperienza di professionisti di fama nazionale e internazionale. Stimoli che devono essere utili a tutti voi per lavorare nelle prossime settimane e produrre in modo partecipato materiale utile ad integrare e arricchire il lavoro dei tecnici dell'Ufficio di Piano che si occupano della redazione del P.O.

Come avrete visto dalla scaletta oggi abbiamo un programma veramente denso e interessante, che si conclude con un ospite



Giulia Maraviglia (Sociolab).

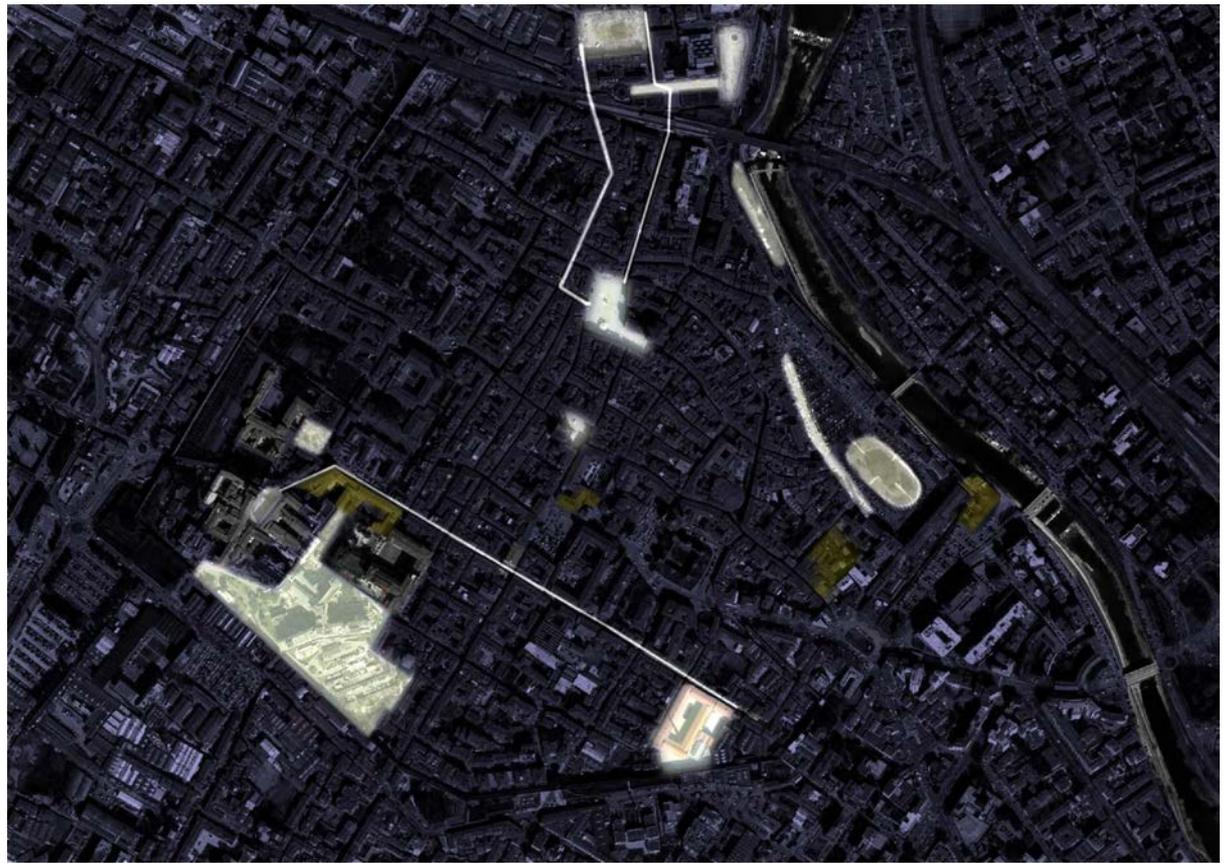
internazionale che arriva direttamente da Parigi. Iniziamo subito con l'intervento di Valerio Barberis, Assessore all'Urbanistica del

Comune di Prato, che ci introduce la visione dell'amministrazione sul tema del mese.

Valerio Barberis - Assessore Urbanistica Comune di Prato

Buonasera a tutti, grazie di essere qui con noi. Il tema del riuso, a cui abbiamo dedicato la riflessione il mese scorso e quello dello spazio pubblico, a cui ci dedichiamo oggi, sono sostanzialmente lo stesso grande tema, uno dei più importanti del piano operativo. Questo perché da una parte, il tema del riuso è il tema della città di Prato, dall'altra, perché lo spazio pubblico è il tema su cui una pubblica amministrazione ha più possibilità di agire e di determinare politiche, come quelle della Agenda urbana, che include le strategie per gli spazi pubblici più importanti del centro storico, ma anche politiche di inserimento di nuove funzioni pubbliche che concretizzano questi spazi e progetti di riuso temporaneo di spazi privati e pubblici che acquisiscono per il loro impatto, la stessa importanza di una riprogettazione.

Uno degli interventi più importanti su cui si fonda la strategia del centro storico è il parco centrale, un ripensamento articolato e



complesso di tutto l'assetto urbano che riguarda il settore sud-ovest del centro storico, e tutto il sistema di relazioni urbane che si

generano tra la declassata con il futuro interramento, con il futuro spazio pubblico che ci sarà in corrispondenza



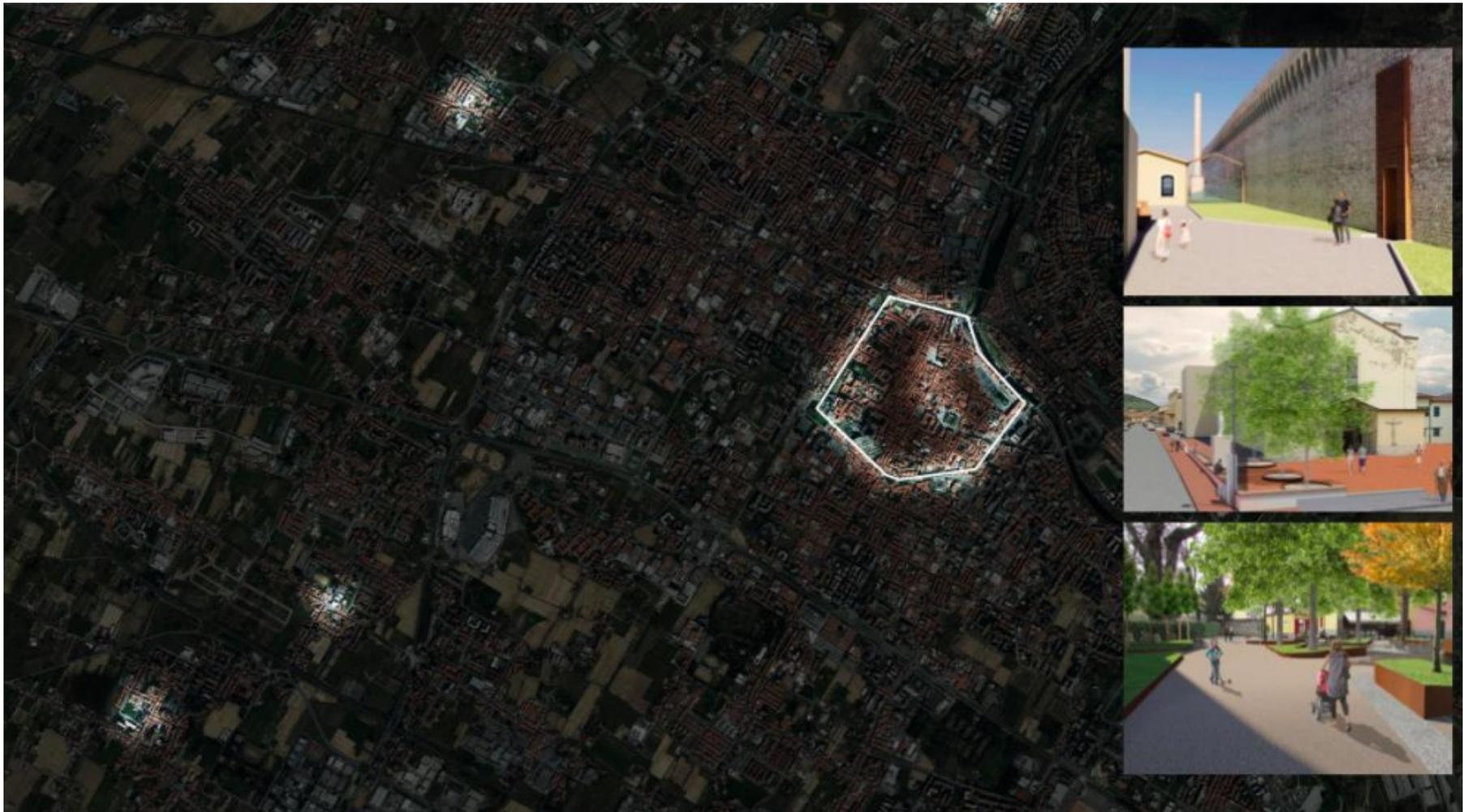
dell'interramento, il sistema di spazi pubblici che collega Piazzale Nenni con la zona di piazzale Ebensee, cioè il vecchio parcheggio

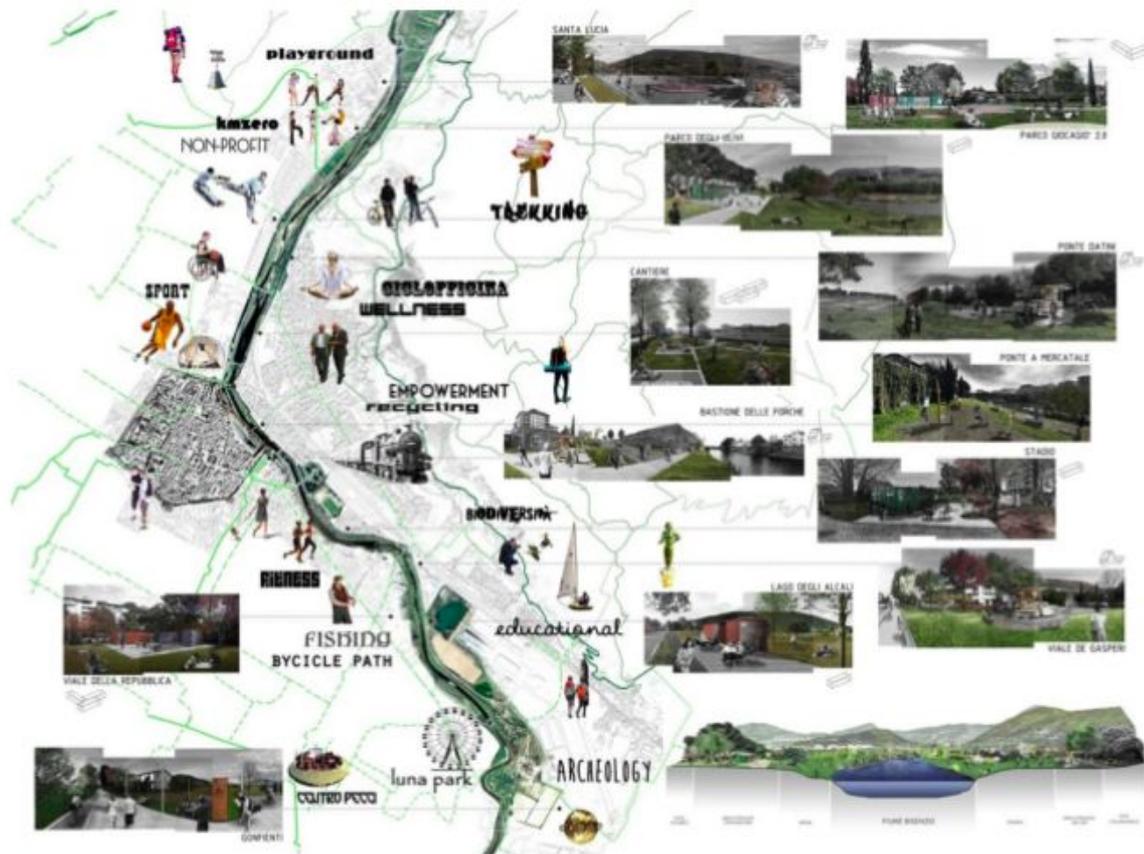
dell'ospedale ecc. Il parco centrale è un nuovo grande spazio pubblico che va a ricostruire un insieme di spazi pubblici che esistevano

intorno alla cinta muraria, così come le relazioni tra quegli spazi. Perché lo spazio pubblico non è una singola la piazza ma è la connessione che si genera tra spazi reali, spazi artificiali, spazi naturali-verde, spazi privati e spazi pubblici.

Questo si vede in particolare se guardiamo al progetto della porta nord, ovvero a quella parte della città che si sviluppa dopo il Fabbricone. La porta nord sostanzialmente è un progetto di connessioni di spazi esistenti: piazza Duomo, via Magnolfi, il sistema urbano di piazza dell'Università e il Serraglio, piazza Ciardi e tutto il sistema urbano che porta al sistema del Fabbricone, attraverso spazi pubblici esistenti e spazi pubblici da acquisire.

E poi è importante ricordare che la città di Prato nasce come un insieme di centri storici. Tra gli anni '50 e '70 Prato triplica la sua popolazione e vi sono diversi centri che si espandono. Succede così che l'identità di chi vive in queste frazioni di Prato sia altrettanto forte di chi vive nel centro storico, e quindi ancora oggi si parla in modo leggermente





diverso tra Mezzana, Iolo, Coiano, Santa Lucia e San Giorgio a Colonica. Ma la cosa più importante è che stiamo parlando di identità, e della possibilità di ritrovare all'interno delle frazioni luoghi di identificazione. Uno degli aspetti fondamentali dello spazio pubblico è esattamente questo: diventare luoghi di riconoscibilità. L'altro aspetto è quello che lo spazio pubblico deve essere il prodotto di un progetto partecipativo e che nel piano le opere pubbliche siano altrettanti masterplan condivisi nelle frazioni.

Un altro grande intervento sullo spazio pubblico è il parco fluviale, che collega la città da nord a sud ed è tangente al centro storico. In questo caso quello che è importante è la connessione e la possibilità di creare un vero e proprio parco per la salute, che attraversa la città dalle parti più ambientali, attraverso le zone delle prime periferie fino ad arrivare al centro storico per poi espandersi fino al Comune di Campi Bisenzio. Anche in questo caso, l'elemento più interessante, importante e impattante del progetto è immaginare una gestione con i cittadini. Quindi immaginare

che questo parco, e alcuni luoghi nuovi che vengono realizzati lungo il percorso siano dei luoghi da fare insieme ai cittadini. Per questo è stato condotto un importante percorso partecipativo con le associazioni locali, con gli stakeholder della città per modificare il progetto e chiedere in che modo sono interessati e pronti ad utilizzare e gestire il parco.

L'altro aspetto importante è come si crea lo spazio pubblico nella città densa, in luoghi dove questo manca drammaticamente, come nel quadrante ad esempio tra Macrolotto 0 e San Paolo, dove lo sviluppo edilizio tra gli anni '60 e '70 ha determinato un agglomerato urbano di circa 25mila persone, con una carenza enorme di spazi pubblici e una zona che è fondamentalmente costituita da edifici industriali. Il P.I.U. - Progetto di Innovazione Urbana - è una risposta: si va ad intervenire su alcuni punti demolendo in modo selettivo per creare nuovi spazi pubblici, nuove connessioni urbane, dove oggi esiste una fabbrica, nuove attrezzature pubbliche. Questo è uno degli interventi più importanti che stiamo facendo,



in un luogo di via Pistoiese che i cittadini che vi abitano non conoscono, perché è all'interno. Quindi una città che va aperta attraverso operazioni puntuali, demolizioni selettive per creare nuovi spazi pubblici.

Un altro intervento è quello del mercato coperto, un progetto concettualmente "amico" del padiglione del parco, perché di fatto si tratta di un luogo aperto, di uno spazio pubblico coperto che genera relazioni molto



importanti tra interno e esterno. Quindi a Prato lo spazio pubblico ce lo possiamo immaginare come un qualcosa che si genera semplicemente togliendo le pareti, tra uno spazio pubblico di proprietà privata e uno spazio pubblico di proprietà pubblica. Non è tanto importante di chi è la proprietà, quanto che lo spazio sia attraversabile.

Concludo su un ultimo tema molto importante, e cioè quello degli spazi pubblici temporanei. Gli interventi di rigenerazione urbana hanno tempi molto lunghi, perché

costituiscano una risposta è necessario del tempo. Nel frattempo, il piano potrebbe ipotizzare regolamenti che facilitano l'uso temporaneo degli spazi pubblici. Questo è un tema molto europeo, di come si attivano le comunità attraverso l'uso dello spazio pubblico. In questo tempo di crisi c'è una grande voglia di uscirne partecipando alla vita pubblica, mettendosi in prima persona in gioco attraverso il regolamento dei beni comuni, attraverso tantissime modalità attraverso le quali è possibile arrivare a gestire

insieme le cose. Tutto questo può avvenire con interventi da poche migliaia di euro che in pochissimo tempo riescono a sviluppare spazi pubblici anche molto più interessanti di spazi pubblici progettati o programmati. Ritengo che il ruolo dell'architetto oggi sia anche quello di attivatore di processi, e non solo quello di disegnare qualcosa. E queste sono questioni che dobbiamo avere presenti per la lettura del Piano: quali sono i progetti che dobbiamo andare a disegnare, quali che dobbiamo andare a progettare, quanto l'uso temporaneo possa essere gestito e normato. Ma credo che la città di Prato su questi temi già oggi stia dimostrando di essere avanti e di poter raccogliere gli spunti che emergeranno oggi per il piano.



Luca Gibello intervista Stefano Stanghellini e Stefano Ragazzo

Luca Gibello Vorrei partire da un paio di articoli che stiamo pubblicando sul GdA firmati da Franco Tagliabue Volonté dello studio If Design, che si è molto dedicato a progetti per realtà di paesi in via di sviluppo e associazioni no profit, e che ragiona sulla trasformazione delle città del nuovo millennio in funzione di un contesto pubblico, di uno scenario urbano che sta radicalmente cambiando. Credo che voi qui a Prato lo sappiate da un po' di anni e che siate un bel laboratorio in questo senso.

In questi due articoli Franco Tagliabue prende in considerazione il peso che ha lo spazio pubblico, analizzando cinque piazze che sono state cruciali per le rivoluzioni, da quella storica francese a quella araba recente. Si nota

in maniera abbastanza sorprendente che le rivoluzioni funzionano quando in piazza si raduna un certo numero di persone, una folla, che non ha valore tanto per il numero assoluto delle presenze ma per la densità, cioè quante persone stanno per metro quadro. Facendo un rapporto tra manifestanti e le dimensioni della piazza, si vede che quando si raggiunge un rapporto di 3 persone al metro quadro, la piazza "ha un peso", ha una densità specifica molto alta.

Quando venne deposto Ceausescu in Romania, il dittatore si affacciava dal suo enorme palazzo sulla piazza, per arringare la folla preoccupata della situazione generale e piuttosto sconcertata per gli ultimi eventi politici. In quella situazione la folla aumenta,



non perché ci sia un qualche movimento organizzato ma perché si odono degli spari nelle vie laterali e le persone si concentrano verso il palazzo di Ceausescu. Vedendo che la folla si avvicina maggiormente e aumenta la

propria pressione, il dittatore comincia a balbettare e si ritira chiudendo la porta e rientrando nel palazzo. Sappiamo come finisce questa storia. Al contrario, a Pechino in piazza Tienanmen, la rivolta finisce tragicamente perché gli studenti, pur numerosi, sono pochi in rapporto all'immensità della spianata. In questi tempi dove siamo tutti digitali, eterei, in cui ci troviamo contemporaneamente ovunque e da nessuna parte, la primavera araba è stata definita la prima rivoluzione digitale dove sembrava che tutto funzionasse perché i giovani si erano organizzati sulle piattaforme social e diffondevano in tempo reale la pulsioni della piazza. In realtà in Egitto i siti internet e gli account dei social erano stati chiusi temporaneamente, ma la rivoluzione ha funzionato perché il movimento di piazza aveva una sua valenza specifica talmente forte da essere indipendente dal suo prolungamento virtuale.

Dopo questa premessa, vorrei sollecitare Stefano Stanghellini a intervenire sul tema dello spazio pubblico con particolare riferimento alla demolizione di edifici per creare nuovo spazio pubblico, come nel caso



di Prato con il suo parco, che di fatto elimina un bel po' di cubatura. Forse bisogna cominciare a pensare che la rendita fondiaria non ha il valore che aveva?

Stefano Stanghellini Per quanto riguarda l'ambiente degli urbanisti ormai da qualche tempo si portano avanti posizioni del tipo "consumo di nuovo suolo zero", "priorità alla riqualificazione urbana rispetto all'espansione", ecc. Questo tipo di atteggiamento verso la pianificazione urbanistica sta realizzando proficui incroci con le evidenze che ci provengono dall'andamento dei mercati immobiliari. È noto che dal 2008

circa è iniziata la crisi economica, finanziaria e dei mercati immobiliari. Cosa è avvenuto negli anni successivi? Per alcuni anni si è continuato ad operare convinti che la crisi sarebbe stata passeggera e che le cose sarebbero continuate come prima. Negli anni successivi c'è un momento di stasi, di riflessione. Ormai siamo quasi nel 2018, dopo 10 anni si parla di una ripresa molto leggera, in realtà concentrata solo su alcune aree. In questi anni tutti si sono resi conto che sono avvenuti dei cambiamenti irreversibili nel mercato immobiliare, è cambiata l'economia urbana, la demografia, i modi di vivere, ecc. Per esempio nel settore terziario direzionale si sa che non ci sarà più bisogno di spazi per uffici di cui c'era bisogno prima. L'evoluzione tecnologica e dei modi di lavorare va verso una forte riduzione delle superfici per uffici. Si usa la città in modo diverso: proprio in questi giorni è stata inaugurata alla Triennale di Milano una mostra organizzata dalla Fondazione Housing Sociale, New Urban Body, in cui la trasformazione urbana viene sempre declinata come ibrido/abitare, ibrido/lavorare, ibrido/divertirsi, a sottolineare una

commistione di usi negli spazi pubblici e negli spazi privati. Se per un certo periodo anche le banche hanno cercato di conservare, così come le società private, i valori immobiliari che sono iscritti negli stati patrimoniali delle amministrazioni, delle aziende, sui quali il sistema bancario ha riconosciuto dei prestiti, oggi è sempre più radicato il convincimento che la crisi del mercato immobiliare è irreversibile e i valori degli immobili sono largamente inferiori a quelli di prima.

In questo contesto, le strategie legate al consumo di suolo zero e alla riqualificazione della città esistente acquisiscono un nuovo valore. A Prato, consapevoli che i progetti del passato e le rendite del passato non si realizzeranno più si lavora sui piccoli spazi all'interno della città esistente, e io sono convinto che questa sia la strada da percorrere. All'interno di questa strategia urbanistica di Prato, si innesta la proposta privata: attraverso il Piano Operativo è stato fatto un avviso pubblico a cittadini, operatori economici per presentare proposte. A Prato sono anni che ragioniamo sulla perequazione e sulla compensazione urbanistica e su



modalità di trasformazione urbana che prevedono che il privato partecipi, ottenendo alcuni benefici ma anche sopportando determinati costi e determinate rinunce. Ebbene, sono arrivate circa 400 proposte di privati che si avvalgono in buona parte del supporto di tecnici, professionisti, architetti e

ingegneri. Nell'ambito dello sviluppo di rapporti collaborativi pubblico-privati io penso che il ruolo dell'architetto, dell'ingegnere, del libero professionista è un ruolo cruciale in quanto anello di congiunzione tra la pubblica amministrazione e i privati proprietari di terreni o degli



operatori economici. Queste figure professionali devono essere in grado di montare delle operazioni, anche economiche, ponendosi in sintonia dal punto di vista progettuale con il quadro strategico della pubblica amministrazione. Stanno emergendo tantissime proposte, la cui peculiarità è che attraverso interventi da effettuarsi all'interno del tessuto urbanistico di Prato, denso di case, di capannoni, ecc., si prevede la realizzazione di piccoli spazi pubblici, per conversione di singoli capannoni, creazioni di percorsi collettivi attraverso dispositivi perequativi e

compensativi, attraverso la cessione alla pubblica amministrazione di aree o beni immobili che servono a realizzare questa trama di beni pubblici, spazi, percorsi, ecc. in cambio di operazioni che vengono fatte in altre parti della città e comunque con una componente di riqualificazione.

Un'operazione del genere, sul tessuto della città esistente, penso che oggi necessita per forza di essere fatta in questo modo, con la collaborazione pubblico-privato e con sistemi di tipo perequativo compensativo.

Luca Gibello Parto da questa possibilità di trovare una connessione privato-pubblico per aggredire il tema dello sfruttamento delle potenzialità dei capannoni industriali dismessi, di cui parlava l'assessore. A Torino, nell'area del Parco dell'ex Vitali, c'era una grande acciaieria di cui si è smantellato tutto tranne i pilastri e la copertura. Ora ci sono campi da tennis e spazi pubblici di vario genere. Io credo che in questo caso debba essere chiamata in causa la parola "identità", perché un luogo sia identitario, la gente se ne deve appropriare, deve sentirlo suo.

(Luca Gibello) *Mi rivolgo a Stefano Ragazzo su questo tema dell'edilizia ex-industriale a Prato, dello spazio pubblico e dell'identità per chiedere: puoi parlarci di casi di questo tipo? Puoi raccontarci come si coinvolge la cittadinanza?*

Stefano Ragazzo Dopo che gli investimenti di medio e lungo periodo in Italia e all'estero hanno subito il grosso arresto, tutta la carica emotiva che si era creata sulla trasformazione urbana in quella direzione è andata ad affievolirsi. Oggi, dopo 10 anni, sono le stesse popolazioni che si chiedono in che modo tornare a fare trasformazioni nel corto e medio periodo e come farle funzionare? Una risposta è con il temporaneo.



Ci siamo trovati a lavorare all'interno della trasformazione urbana di Cinisello Balsamo, vicino Milano, in cui era prevista una grande area di trasformazione con annessa la

copertura della tangenziale. Lì abbiamo lavorato su un intervento che sarebbe dovuto rimanere tre anni. Passati i tre anni programmati per lo spazio temporaneo auto

costruito, l'investimento rimane fermo, ma fortunatamente lo spazio continua ad esistere e ad assolvere la sua funzione. Il temporaneo può aiutare a lavorare sul medio e sul lungo termine, perché da una parte permette la fruizione diretta dello spazio e dall'altra aiuta a calibrare un tipo di investimento, portando nuovi spunti, nuovi investitori, in una dimensione più a misura dello spazio e delle sue modalità di utilizzo.

In che modo lavorare sull'identità con la cittadinanza? Dobbiamo lavorare sull'identità di quegli spazi che fanno parte di quello che possiamo definire "inconscio urbano" e che quindi escono dalle dinamiche prettamente funzionali e giornaliera. In che modo convogliare energie, quando non c'è identità, non c'è una stratificazione di simboli e significati? Noi usiamo lo stratagemma di creare una storia, che in alcuni casi è correlata allo spazio e in altri casi è correlata all'azione. A Roma, c'è un progetto che seguiamo da tanto, in un'area in cui si sarebbero dovuti fondere due mercati per fare un mercato coperto. Ma i mercati sono poco utilizzati e nessuno ha programmato investimenti in quella direzione. Cosa fare in questo caso?



Abbiamo creato una storia attorno a un iceberg, abbiamo costruito l'iceberg e una storia-finzione attorno a un'identità pretesto che ci serve per lavorare sulla stratificazione semantica vera e propria di questi spazi.

In Olanda, vicino a Utrecht abbiamo lavorato nel solco dell'espansione più grande prevista nel paese negli ultimi vent'anni, un investimento che è iniziato negli anni '80 e che poi si è fermato con la crisi lasciando una grande striscia di spazio pubblico su cui gli obiettivi non sono chiari. Nasce così il

progetto di arte pubblica RAUM a cui noi contribuiamo creando una storia attorno all'immaginario della barca e costruiamo due barche su ruote, una fissa e una mobile, che permettono di esplorare l'intera zona, una zona vastissima. Il percorso vede da una parte tutte le associazioni coinvolte nell'area che aspettano la trasformazione di questo spazio, dall'altra noi che veniamo da un'altra realtà, e parliamo di una finzione con cui far partire la scintilla. In questo caso si vede come "identità" è un concetto relativo rispetto a quello di "comunità", una comunità istantanea e fluida che si forma intorno allo spazio.

(Luca Gibello) La mia perplessità davanti alle operazioni di riuso temporaneo è che in certi casi si accende un flash, ma quando l'installazione finisce, tutto svanisce. Come far sì che questi semi portino a trasformazioni durature?

Stefano Ragazzo L'eterogeneità delle esperienze sullo spazio pubblico ci ha portato anche a dei fallimenti. I percorsi che funzionano sono quelli in cui la comunità e le realtà vicine a queste comunità sono forti e hanno una visione, e noi siamo lì ad offrire strumenti nuovi. Bisogna anche dire che dopo aver vinto il concorso delle periferie l'anno

scorso, stiamo cercando di introdurre le modalità di uso temporaneo e di sperimentazione all'interno delle normative proprie allo spazio pubblico permanente, così che queste esperienze diventino veicolo di produzione di risposte rispetto all'utilizzo dello spazio a lungo termine. Altrimenti restano esperienze ed eventi che ci permettono di testare il funzionamento dello spazio, restano nell'immaginario collettivo le possibilità di utilizzo, ma non si ha il loro inserimento all'interno di un progetto.

(Luca Gibello) Stefano Stanghellini, ci parli dei meccanismi perequativi?

Stefano Stanghellini Vorrei prima legarmi a ciò che è appena stato detto sugli usi temporanei. E' stata recentemente presentata una iniziativa della fondazione Cariplo fatta in diverse città e quest'anno a Milano. Si tratta di una selezione di progetti di riqualificazione di spazi pubblici, in particolare di spazi verdi. Alle iniziative che vengono selezionate, vengono riconosciuti 5000 € per rafforzarsi. A Milano hanno partecipato a questo bando quasi 40 iniziative, ne sono state selezionate e premiate 16. Da spettatore ho avuto occasione di vedere la presentazione di queste 16 iniziative e sono rimasto veramente impressionato. 16 Gruppi di cittadini, più o meno vasti, di varie composizioni sociali, di varia età, che si sono autorganizzati per gestire spazi pubblici: ad es. cascine in stato di abbandono che erano diventati luogo di criminalità, liberati ed affidati a cittadini, qualche volta anche ad associazioni, sindacati, ecc ma anche giovani auto organizzati. Non c'è

dubbio che in questa fase, in alcune città, i cittadini si organizzano e chiedono di usare spazi pubblici, li mantengono e li rendono fruibili. E' un fenomeno che sta manifestandosi con molta forza.

Gli usi temporanei possono innescare cambiamenti di lungo periodo. Il privato che non riesce a realizzare il proprio progetto di trasformazione urbana perché bloccato dalla crisi, inizia un percorso partecipativo con l'amministrazione, i cittadini cominciano ad usare temporaneamente gli spazi, se ne appropriano, danno loro un senso, creano un'identità, con la prospettiva di realizzare l'intervento di trasformazione urbana nel medio lungo periodo. Di fatto, si ribalta ciò che veniva fatto una volta, quando prima si realizzava il nuovo insediamento e poi venivano cedute le aree con gli standard urbanistici al Comune. Ora invece prima i cittadini si impossessano dello spazio pubblico, per dare un senso a una zona di degrado, marginale ecc, in vista di un progetto privato da realizzare in seguito. Venendo alla tua domanda specifica. La situazione dei tessuti densi come quello di

Prato, fatto di case mescolate a capannoni grandi e piccoli, essendo evoluta la struttura urbanistica della città, fa sì che ci siano immobili il cui uso non è più rispondente alle nuove esigenze. Le stesse ristrutturazioni in alcuni casi non sono più convenienti: normativa sicurezza, impianti obsoleti, ecc. Allora per un soggetto privato è forse meglio lasciar perdere questi immobili di piccole dimensioni, inadeguati per progetti di sviluppo, cederli ed avere delle quantità edificatorie dal Comune che possono essere

realizzate altrove, dove insediarsi in spazi più accessibili e meglio attrezzati. A Prato di casi di questo genere ce ne sono innumerevoli. Manufatti all'interno del tessuto, non più consoni al loro utilizzo per attività produttive, che i privati sono pronti a cedere all'Amministrazione in cambio di poter fare investimenti in altre parti del tessuto urbano. Sta nella capacità dell'Amministrazione mettere a sistema queste singole iniziative e ricucirle in un disegno strategico di carattere generale.



ALFU
TURO

PIANO OPERA — TIVO

GUIDA AL NUOVO PIANO OPERATIVO

dicembre — 4/4

SPAZIO PUBBLICO

www.pratoalfuturo.it

@pratoalfuturo

partecipa@pratoalfuturo.it

la ricerca



Domande dei partecipanti e Risposte dei relatori

Come si può coinvolgere anche all'interno dell'attività progettuale le varie comunità che insistono sul territorio pratese? Il tema è l'integrazione ed il coinvolgimento delle comunità che attualmente non sono coinvolte nel processo: come si relaziona il Piano Operativo con questa sfida? E poi come fare ad avere tempi più brevi per proteggere quello che di comunità ancora esiste all'interno del quartiere?

Valerio Barberis Il tema della partecipazione è un tema centrale, molto importante per le frazioni ma anche per il centro di Prato, dove esistono associazioni locali molto forti e consorzi, che da anni organizzano eventi e soprattutto gestione di spazio pubblico. Un esempio tra tutti, i giardini di Santa Trinita, che prima era un luogo dello spaccio e ora sono diventati uno dei luoghi più frequentati dai Pratesi. Lavoriamo a vari livelli di partecipazione.

Nell'ambito del Piano Operativo quello che si è cercato di fare con il cosiddetto "punto mobile", è stato un delocalizzarsi fisico dell'ufficio di piano nelle frazioni, per ascoltare e consultare i cittadini sulle loro istanze. Ad un livello diverso, si pone la partecipazione che si fa quando dalla pianificazione generale si passa alla vera e propria progettazione di un'opera pubblica, quando cioè si decide dove va la singola panchina. In questo senso abbiamo realizzato un progetto che si chiama 100 piazze che vuole essere un vero e proprio percorso di co-progettazione con i cittadini, con coloro che vivono i luoghi e gli spazi tutti i giorni, per andare oltre le strategie e lavorare con loro per identificare le funzioni, le articolazioni dello spazio e anche le loro disponibilità ad attivarsi personalmente per gestirlo ed animarlo con eventi e patti di collaborazione. Si tratta di un gradino più su rispetto alla partecipazione al

piano operativo, permette di innescare da subito meccanismi collaborativi, l'amministrazione non si limita a chiedere "cosa vuoi?" ma si spinge a chiedere "cosa facciamo insieme?"

Per quanto riguarda la domanda sul tema dell'integrazione tra nuovi e vecchi residenti, entriamo nella dimensione della città multietnica e delle sue complessità, che si pone su un altro piano ancora rispetto alla partecipazione attorno al Piano Operativo. Sul tema della città multietnicità, e sul coinvolgimento delle diverse comunità a Prato sono stati fatti percorsi e progetti, Prato ha una tradizione di integrazione e di processi integrativi, anche se la comunicazione tra e con le diverse comunità è veramente molto complessa. L'assessore e vicesindaco Faggi ha coordinato un percorso partecipativo con le associazioni e con i portatori di interesse delle diverse comunità presenti a Prato, che sono

120, e da lì è emerso che sicuramente c'è un problema di comunicazione, anche ma non solo legato a diversità di strumenti e canali. Aldilà della complessità, siamo consapevoli che c'è un problema di tempi lunghi, di ricambio generazionale. Come Amministrazione vorremmo accelerare i tempi, ma resta il fatto che la partecipazione è libera, se la comunicazione è inclusiva e capillare, poi sta al singolo partecipare o meno. Stasera siamo molti, ma di certo non siamo rappresentativi di una comunità piuttosto che di un'altra: siamo un gruppo di persone che si fa delle domande. Ciò detto, al Macrolotto 0 il coinvolgimento della comunità cinese sta evolvendo, ci sono azioni ed operazioni in corso che hanno un potenziale alto, anche perché è da più tempo che si stanno facendo progetti anche innovativi su questo argomento. Siamo consapevoli che in altri casi la situazione sia molto più complessa e che in ogni caso, il coinvolgimento e la partecipazione vadano sempre provocati e incoraggiati.

Come, quando, perché e dove possono essere realizzate azioni di perequazione? Come si relaziona la politica del consumo del territorio con la perequazione e con il PIT - Piano di Indirizzo Territoriale? Esiste un registro pubblico delle volumetrie soggette a perequazione? Esiste una mappa delle aree di atterraggio? Si prevede una delocalizzazione di immobili incongrui nel processo di rigenerazione urbana? In caso affermativo, quale ruolo giocano le aree di proprietà comunale come aree di trasferimento dei volumi incongrui?

Stefano Stanghellini Le azioni di perequazione: quando, perché, dove? Direi in tutte le operazioni di trasformazione urbana, le quali saranno regolate dal principio perequativo: quindi tutti avranno benefici e costi proporzionati tra loro rispetto alla città. La perequazione si attuerà in tutte le zone di trasformazione. Il comune di Prato ha già perimetrato il territorio urbano distinguendolo dal territorio rurale. Le azioni di perequazione avverranno all'interno del

perimetro del territorio urbano. Sono pervenuti dei contributi che propongono anche la messa in gioco di territorio agricolo, queste domande avranno un esito negativo dato che non è possibile trasformare del terreno agricolo. Comunque nel perimetro urbano ci sono molti terreni ancora non edificati che verranno utilizzati con metodologie compensative e perequative in buona parte per realizzare spazi pubblici e spazi verdi.

Un registro pubblico delle volumetrie soggette a perequazione? L'orientamento adesso prevalente è quello di non creare questo registro. Del resto, tutte le proposte che sono arrivate sono già operazioni urbanisticamente chiuse, cioè ad esempio provengono da proprietari di un capannoncino a ridosso delle mura, che sono anche proprietari di un'area edificabile fuori le mura e che chiedono di potenziare la capacità edificatoria dell'area edificabile distante dal centro storico a fronte della cessione gratuita del capannoncino a ridosso delle mura. Del resto io sono convinto



che la perequazione urbanistica sia stata pensata per realizzare dei progetti urbani non per fare finanza creativa o tantomeno eludere la fiscalità immobiliare. So di un comune in cui i privati chiedono la declassificazione delle aree edificabili in aree agricole, e l'iscrizione delle cosiddette quantità edificatorie in un registro dei crediti edilizi. In questo modo non pagano più l'IMU sui terreni edificabili ma si

riservano queste capacità edificatorie da utilizzare un domani. Penso che la perequazione non possa servire per fare elusione fiscale, ma per fare dei progetti di città. Ci sono leggi regionali, come nel Veneto, che permettono l'individuazione dei detrattori ambientali, la loro demolizione in cambio di crediti edilizi, iscritti nel registro eccetera, però mi risulta che questa pratica non abbia

avuto grande successo. Di solito, chi demolisce vuole vedere subito dove utilizzerà queste quantità edificatorie e la demolizione è quasi sempre, dalla mia esperienza, associata all'utilizzo delle quantità edificatorie, senza uso di registro. Esiste una mappa delle "aree di atterraggio"? Direi che non c'è questa mappa, nel senso che si valuteranno le proposte che arrivano. Le proposte sono in corso di valutazione in relazione agli obiettivi dell'amministrazione, che sono già contenuti nel documento programmatico che ha dato avvio al piano operativo.

Le aree di proprietà comunale che ruolo possono giocare nel trasferimento degli immobili incongrui? Io penso che potrebbero giocare un ruolo importante. Ci sono alcune proposte pervenute che sono risolvibili attraverso il riutilizzo di queste aree comunali. Direi che le possibilità sono varie, possono esservi accordi specifici, oppure aree possono essere messe in vendita, su accordi specifici di fatto con una permuta tra privato e pubblico, oppure queste aree potrebbero anche essere

messe in vendita per raccogliere le quantità edificatorie. Si può pensare a creare zone franche nella normativa per favorire lo sviluppo temporaneo e/o di medio periodo. Già adesso è stato assunto l'orientamento di chiedere ai privati che propongono delle trasformazioni urbanistiche, di anticipare la cessione delle aree al Comune. Un tempo la cessione delle aree veniva collegata con l'approvazione del piano attuativo, la perequazione e via di seguito. Cosa è successo a Prato e in tante altre città? A causa della crisi, queste operazioni non decollano, non partono, e quindi l'Amministrazione non ha le aree dei servizi pubblici su cui faceva affidamento. Allora si sta ragionando sul chiedere al privato che avanza la proposta, di mettere a disposizione dell'amministrazione subito le aree, appena il Piano Operativo sarà efficace, senza aspettare la definitiva approvazione del piano urbanistico, quindi in questo caso ci sarebbero a disposizione della città, delle associazioni, ecc. delle aree anche per uso temporaneo.

Sul valore dello spazio pubblico, come valorizzarlo senza mercificarlo? Quali spazi pubblici per favorire coesione sociale e integrazione? Che cosa qualifica permanentemente lo spazio pubblico urbano per riuscire a dargli una rinnovata vitalità? Come si possono effettuare operazioni di riqualificazione dello spazio pubblico senza rischiare di procedere a macchia di leopardo?

Luca Gibello Rispondo io da storico dell'architettura. La città medievale nasce come centro del commercio. Intendiamoci quindi su cosa vuole dire "spazio pubblico non mercificato". Perché un'aggregazione urbana esiste poiché esiste un centro del commercio. Si accennava prima ai mercati coperti: ecco, per me sono un esempio emblematico di spazio pubblico. Nel senso che io entro nel mercato coperto ma non pago per entrare, pago solo se compro qualcosa. Les Halles a Parigi erano uno spazio pubblico straordinario. Adesso forse sta cambiando, anche se con il nuovo progetto hanno forse recuperato quell'allure di valenza pubblica. Oppure, si pensi alle grandi gallerie coperte in ferro e vetro a Torino, Milano, Napoli; o

ancora, ai passages parigini, realizzati per sfruttare a fini commerciali gli spazi residuali ineditati tra i lotti: sono diventati uno dei cuori dell'autorappresentazione della società borghese. Cosa qualifica lo spazio pubblico per dargli vitalità? Gli usi prima di tutto, e come diceva Stefano Stanghellini, gli usi plurimi. La mono funzione lo rende limitato. L'uso plurimo crea interesse per più persone. La carta di Atene, la divisione delle funzioni della città, hanno generato zone e spazi reclusi, monofunzionali che non stanno funzionando. Non si può continuare in quella direzione.

Procedere a macchia di leopardo invece, secondo me, è l'unica possibilità, cioè non è possibile costruire la città dicendo "adesso interveniamo con un grande comparto" perché è fuori dal tempo, è fuori dalla storia. Invece è necessario lavorare a macchia di leopardo confidando che ci siano effetti di innesco di operazioni, anche per emulazione. E' sempre stato così, fin dal Rinascimento quando la famiglia Medici faceva un palazzone e gli altri - gli Strozzi, i Gondi, ecc. - seguivano. Questo sistema di emulazione era quello che portava alla rigenerazione.

Stefano Ragazzo Il primo elemento di qualifica di uno spazio pubblico è l'identificazione degli attori che gravitano attorno a quello spazio, favorendo un lavoro collettivo sugli usi. È lì che la coesione sociale

lavora perché lo spazio diventi occasione di incontro di realtà diverse e si spera anche luogo di qualifica sul lungo periodo.

Molte domande riguardavano poi come un intervento temporaneo diventi permanente e come valutare se un intervento temporaneo abbia funzionato. Se l'intervento temporaneo si inserisce all'interno di un'urbanistica incrementale, il suo funzionamento si misura nel lungo termine, all'interno del più lungo e ampio processo di riqualificazione. Esistono poi anche spazi temporanei che hanno l'obiettivo di creare un immaginario, un'esperienza ma non necessariamente di avere un seguito materiale. E in quel caso il funzionamento lo vediamo subito. Vorrei però anche far riflettere sul fatto che non sempre l'obiettivo degli spazi temporanei all'interno di processi incrementali deve essere il funzionare. Anzi, il suo non funzionare può aiutarci ad aggiustare il tiro e puntare da

un'altra parte. Nel caso il progetto non funzionasse, abbiamo comunque creato un dialogo e le basi per andare in una direzione che possa essere più utile per quella specifica area.

Potranno essere previsti interventi di riqualificazione urbana unitaria in cui la proprietà privata partecipa in ragione delle quantità di aree da rigenerare? E in quale quantità di aree pubbliche? Come si trovano gli attori in grado di rivitalizzare gli spazi sopra la biblioteca del Macrolotto 0?

Valerio Barberis Quello di cui parla la prima domanda è esattamente l'obiettivo della perequazione. La logica, come diceva il professor Stanghellini, è quella di arrivare ad avere diverse aree prima che l'intervento edilizio parta. Vogliamo essere performanti, proprio nella logica di avere aree nelle quali poter realizzare spazio pubblico.

Per quando riguarda la seconda domanda, è un tema che riguarda il PIU e che ha a che fare con un piano di gestione di un edificio, ma il punto è esattamente questo: come si gestisce lo spazio pubblico, come i cittadini possono attivarsi nella gestione dello spazio pubblico.

In questo caso si sta parlando di interventi che necessitano di gestione, coinvolgendo chi sa fare gestione di un co-working, di un ristorante, ecc. Per individuare questi attori viene fatto un bando per una gestione.

Anne Lacaton - Lacaton & Vassal



È un piacere essere qui oggi e partecipare a una iniziativa così innovativa. Spero di poter continuare a seguire i risultati di questo approccio.

Con Jean-Philippe collaboriamo, ormai da molto tempo, con un approccio all'architettura e alla pianificazione che si fonda sui principi di generosità di spazio e di economia al servizio della qualità della vita e dell'appropriazione da parte degli utenti. Il nostro obiettivo è fare un'architettura

gradevole, efficace, accessibile e sostenibile. Per noi l'architettura è una risposta in termini di spazio a domande e bisogni e complessi; una risposta economica e razionale ma che non dimentica la dimensione poetica, politica e personale, che mette sempre al centro la libertà negli usi e la flessibilità nelle funzioni.

Tra i principi alla base del nostro lavoro:

- la generosità dello spazio, che si concretizza attraverso il recupero di spazio extra, di spazio doppio rispetto agli standard, secondo un'idea di comfort e di lusso che non ruotano attorno al denaro ma al benessere e al piacere.
- l'economia, intesa come spendere meno e fare di più. Al contrario di essere un limite, l'economia può diventare un'opportunità di andare all'essenziale, di definire delle priorità e di trovare all'interno di esse una nuova forma di libertà.
- l'approccio bioclimatico, per contribuire in maniera efficace al comfort e al risparmio energetico, non attraverso complesse tecnologie ma lavorando semplicemente su luce, ventilazione, calore.
- l'importanza e il valore dell'esistente, per capire e comprendere ciò che c'è e trasformarlo in una risorsa.
- non mettere limiti all'uso da parte dell'utente, perché l'architettura non deve vincolare e limitare, ma permettere l'appropriazione e la creatività.
- l'apertura al dialogo e alla partecipazione, con l'obiettivo non tanto di far partecipare altri al nostro progetto, quanto di allargare il numero di attori che hanno un ruolo centrale nella sua concezione, riconoscendo e valorizzando le competenze dell'abitante, del politico, dell'architetto.

- From the inside out, che significa pensare a un progetto dall'interno, dal punto di vista dell'utente, come un insieme di frammenti, di spazi, di atmosfere e di usi che sono in relazione continua tra loro e che sommandosi producono lo spazio nel suo insieme.

La centralità dell'abitare

La dimensione dell'abitare per noi è alla base di qualsiasi riflessione sulla città. La casa è lo spazio di espressione della libertà individuale e come tale il punto di partenza del lavoro sulla città e sullo spazio pubblico. Oggi l'abitazione è divenuta un prodotto economico e di mercato, ma deve tornare ad essere un elemento centrale della qualità della vita, la preconditione di ogni dimensione sociale e come tale oggetto di politiche pubbliche specifiche che puntino alla qualità. Perché senza l'abitare di qualità, lo spazio pubblico non può funzionare. Abbiamo cominciato 25 anni fa questa riflessione con un progetto che ci piace ancora oggi citare perché ha

inaugurato il nostro approccio, divenendo di fatto il "modulo" su cui abbiamo continuato a lavorare. Si tratta dell'abitazione privata di una famiglia operaia che mai avrebbe pensato

di rivolgersi a degli architetti e alla quale abbiamo voluto proporre qualcosa di meglio rispetto a quello che era loro proposto dai costruttori tradizionali. A cominciare dallo



spazio, che abbiamo voluto aumentare del 50% senza aumentare il costo, perché 65 metri quadrati ci sembravano troppo pochi per la loro qualità della vita. Abbiamo lavorato sugli spazi e sui materiali per perseguire questo risultato, arrivando a realizzare per 50.000 Euro, un prodotto molto ecologico, con uso del doppio involucro e delle serre e un bassissimo consumo di energia.

Questo progetto ci ha spinto a riflettere su cosa debba offrire un'abitazione secondo noi, in termini di spazio supplementare rispetto agli standard, di mobilità tra i diversi spazi, di flessibilità e libertà d'uso, di efficienza energetica etc. Quando cominci a lavorare sulla qualità dello spazio individuale, la città diventa il prodotto di una moltiplicazione di quella qualità a scala di vicinato, di quartiere etc. Per noi la città non si fa sulla grande scala, sul territorio, ma si fa a partire dall'interno, dai piccoli isolati, dai piccoli spazi, procedendo in qualche modo all'inverso.

Questo approccio è stato alla base dei nostri progetti successivi, tra cui quello di Mulhouse dove nel 2005 abbiamo realizzato 14 abitazioni in social housing all'interno di una ex fabbrica

al centro di un quartiere operaio. Qui abbiamo realizzato case economiche, con grande libertà d'uso da parte dei locatari, di grande efficienza energetica grazie al principio delle serre, in cui abbiamo quasi raddoppiato il volume a disposizione rispetto agli standard, senza aumentare il costo di realizzazione e convincendo il proprietario a non aumentare l'affitto in proporzione all'aumento di superficie. Perché affittare in funzione della superficie non è una legge, è una pratica e innovare e adattare queste pratiche secondo noi è un elemento importante del nostro lavoro.



Confrontarsi con l'esistente

Non dobbiamo subire l'esistente, dobbiamo imparare a guardare ciò che c'è e scoprirne la bellezza, a trasformarlo per il meglio, farne una risorsa per il nostro progetto. A Bordeaux, 20 anni fa, nel quadro di un progetto del Comune per il recupero di numerose piazze cittadine, ci trovammo a lavorare sul progetto di risanamento di una piazzetta di periferia, per la quale si chiedeva un progetto di trasformazione della pavimentazione. Ma quando siamo andati sul posto, abbiamo trovato una bellezza già talmente evidente nel luogo, che abbiamo presentato un progetto



che suggeriva di non fare assolutamente nulla. La competenza dell'architetto è anche quella di capire la complessità per trovare risposte semplici.

È anche vero però che la realtà spesso non soddisfa, come nel caso dell'edilizia popolare francese degli anni 60. Il governo ha lanciato un progetto di rinnovamento di questi edifici che passa dalla demolizione e successiva ricostruzione. Scioccati dall'approccio, abbiamo studiato la questione, analizzato i blocchi di appartamenti che andavano demoliti, analizzato il budget (altissimo) per la demolizione e ricostruzione e abbiamo proposto la nostra "alternativa più" che prevedeva una ristrutturazione molto più semplice e molto più economica. Abbiamo ipotizzato un progetto che costasse un terzo del progetto di demolizione e ricostruzione. Sebbene non siamo stati ascoltati a livello nazionale, siamo riusciti a testare il nostro approccio in alcuni casi specifici. Il principio è che questi sono edifici che possono essere migliorati, non con semplici interventi cosmetici, ma usando gli spazi vuoti, sotto utilizzati per recuperare superficie, aumentare



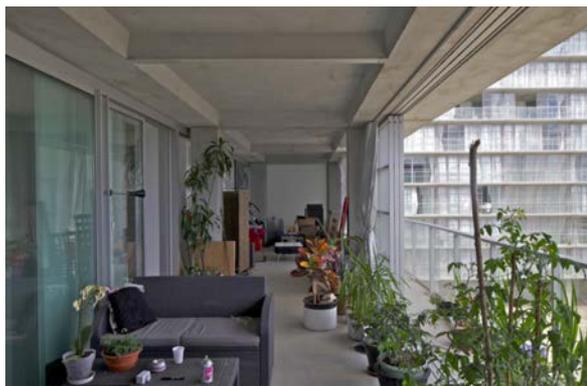
Trasformazione di 530 abitazioni a Bordeaux. Architetti: Lacaton & Vassal, Druot, Hutin.

la densità senza penalizzare la qualità. In alcuni casi abbiamo aggiunto una parte esterna, allargato le finestre, creato una nuova circolazione di luce, di aria, di movimento, usato lo spazio esterno per realizzare giardini d'inverno. Abbiamo usato il tetto per realizzare nuove abitazioni, abbiamo realizzato un involucro esterno leggero, conseguendo un importante risparmio energetico, senza toccare nulla all'interno, lavorando su appartamenti occupati senza

delocalizzare nessuno. Anche in questi casi, l'obiettivo era quello di aumentare gli standard senza aumentare gli affitti. Il costo per appartamento è stato di 45mila Euro contro i 150mila che sarebbero stati necessari con la demolizione e la ricostruzione.

Questi ultimi sono esempi di edilizia pubblica ma, come abbiamo visto, possiamo applicare questo concetto anche all'edilizia privata. Ci

sono decine e decine di città in cui sperimentare questo approccio. In ciascuna città ci sono micro situazioni sulle quali lavorare: ciascun immobile, ciascun terreno può essere migliorato con una densificazione



finalizzata ad aumentare gli standard qualitativi, realizzando nuove abitazioni ed ampliando le esistenti senza intaccare terreni nuovi. Bisogna chiedersi: cosa si può aggiungere per migliorare e incrementare senza degradare? Ogni situazione è diversa, non esiste un catalogo standard a cui attingere, a volte non si può fare nulla, a volte molto. È una trasformazione che si fa dall'interno, attraverso il recupero dello spazio perduto, male utilizzato, per incrementare la densità dello spazio abitabile, utilizzando le superficie al suolo e rinforzando gli spazi verdi. Con tecniche di costruzione molto rapide, leggere, che permettono di lavorare in fretta e di dividere il consumo energetico per tre, senza introdurre tecnologie complesse e senza aumentare l'affitto o il costo nonostante l'aumento dello spazio abitabile.

I luoghi pubblici come spazi di libertà e comunicazione

Per tornare al tema dello spazio pubblico, vorrei sottolineare come l'architettura sia uno strumento fondamentale per rafforzare il valore pubblico di luoghi che offrono spazi di libertà e comunicazione: centri d'arte, biblioteche, scuole. L'architettura permette loro di essere veri e propri spazi di intermediazione e di dialogo. Cito solo tre casi che sono esemplificativi del nostro approccio:

Il Palais de Tokyo a Parigi, edificio monumentale abbandonato a metà anni '90, il cui interno era stato completamente demolito in vista di ingenti lavori di ristrutturazione in seguito interrotti. Lo Stato ha deciso di farne un luogo temporaneo (cinque anni) per l'arte contemporanea ed ha lanciato un concorso, che abbiamo vinto. Alla base del nostro progetto c'era la convinzione che tutto fosse già lì, che non ci fosse da aggiungere altro, che dovessimo giusto fare l'essenziale per riaprirlo al pubblico e agli artisti. Abbiamo quindi proposto un progetto di base sul consolidamento edilizio, sugli impianti

elettrici, sulla circolazione tra gli spazi. Nel 2010 lo stato ha deciso di prolungare l'uso temporaneo, con un ulteriore budget per lavorare sulle superfici su cui non avevamo lavorato ancora, tra cui le coperture. È un luogo che funziona benissimo, ha diversi livelli e offre una grande libertà ad artisti e pubblico. Ci ha permesso di condurre una riflessione sull'utilità di partire dal temporaneo e di guardare al progetto come una serie di usi temporanei che si susseguono gli uni con gli altri.



Una sala polivalente nel nord della Francia, in un'area dove era stata fatta tabula rasa di un intero quartiere risalente agli anni 60 ed in cui era rimasto solo un grande giardino. Il progetto di sala polivalente, doveva in maniera complessa ospitare funzioni secondo noi incompatibili nello spazio a disposizione: da un lato teatro e spazio per concerti, dall'altro rinfreschi per famiglie. Per risolvere la cosa, abbiamo approfittato delle opportunità che ci offriva il terreno a disposizione e abbiamo ingrandito la superficie sotterranea, realizzando una struttura prefabbricata che con una spesa ridotta potesse ospitare senza conflitti le diverse funzioni.



L'ultimo edificio di un cantiere navale, in una zona industriale, in cui era stato chiesto di insediare un centro d'arte regionale. Il sopralluogo dello spazio ci ha fatto capire subito che il luogo era eccezionale, che andava preservato e che aveva una storia importante. Per questo abbiamo deciso di non intervenire sull'immobile ma di realizzare accanto un edificio gemello che potesse ospitare le funzioni richieste nelle migliori condizioni. Il nostro progetto ha inevitabilmente suscitato molte discussioni, c'è chi si è chiesto se stessimo o meno rispondendo ai requisiti richiesti, ma alla fine abbiamo vinto.

Grazie.



Hanno partecipato:

Tommaso Rossi; Stefano Tosetti; Enrico Nucciotti; Vincenzo Mellace; Francesco Toni; Luca Di Baroli; Nicola Di Fiore; Vincenzo Fiore; Roberto Macrì; Lulgennet Teklè; Marco Marchi; Elisabetta Guarducci; Carlo Gianni; Alessandro Corradini; Alessandro Pieraccini; Jacopo Amendola; Filippo Bovetti; Nasrin Mohiti Asli; Margherita Manfra; Paolo Lo Iacono; Valentina Radi; Stefano Gambaccini; Francesco Bellandi; Cristiana Naldoni; Stefano Stanghellini; Saverio Meccaunifi; Maria Rirta Cecchini; Gianni Biagi; Massimo Lucchesi; Ilaria Moretti; Iacopo Pettini; Emanuele Barili; Michele De Biasi; Andrea Stefanacci; Matteo Zambelli; Giuseppe Grant; Stefano Ratazzo; Fabio Soddu; Alfonso Cedron; Luca Chiti; Adriano Poggiali; Carmelo Baglivo; Valeria Vannucchi; Ernesto Grandini; Anna Lambertini; Lucrezia Allocca; Rossano Rocchi; Mauro Romagnoli; Caterina Mortati;

Cosimo Balestri; Salvatore Torre; Sonia Leone; Michela Buongiovanni; Alberto Desire; Maria Rirta Moscardi; Tiziano Cherubini; Flaviano Lorusso; Roberto Vezzosi; Francesca Ceccherini; Marco Berni; Cristiano Zani; Gerarda Del Rino; Elisabetta Nistri; Fabrizio Bocchicchio; Livio Santini; Fulvio Silvestrini; Stefania Innocenti; Giovanni Moschiti; Sara Bartolini; Francesco Colzi; Maria De Santis; Nicola Ricchiusi.

www.pratoalfuturo.it
partecipa@pratoalfuturo.it

Organizzazione: Sociolab e Image
Promozione e diretta Radio: Controradio
Crediti fotografici: Fabrizio Bruno



PRATO ALFU
TURO

www.pratoalfuturo.it